

23 novembre 2008

Anno A

SOLENNITÀ DI CRISTO RE DELL'UNIVERSO Mt 25,31-46

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria.

Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi".

Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?"

E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato".

Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?"

Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me".

E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna.

I Diritti dell'uomo

Questo testo che si trova unicamente in Matteo è l'ultimo insegnamento di Gesù prima che gli avvenimenti precipitino con il suo arresto e condanna a morte. Come parole finali del suo insegnamento hanno una forza particolare.

Anche qui l'evangelista riprende un tema trattato nel discorso della montagna e che viene riassunto con la formula: "*tutto quanto volete che gli altri facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa è infatti la Legge e i Profeti*" (Mt 7,12).

Come nelle *Beatitudini* il comportamento che consente l'accoglienza o meno nel Regno non riguarda l'atteggiamento nei confronti di Dio ma del prossimo.

31	<p>Ὅταν δὲ ἔλθῃ ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ἐν τῇ δόξῃ αὐτοῦ καὶ πάντες οἱ ἄγγελοι μετ' αὐτοῦ, τότε καθίσει ἐπὶ θρόνου δόξης αὐτοῦ. Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà (lett. allora) sul trono della sua gloria;</p>
32	<p>καὶ συναχθήσονται ἔμπροσθεν αὐτοῦ πάντα τὰ ἔθνη, καὶ ἀφορίσει αὐτοὺς ἀπ' ἀλλήλων, ὡς περὶ ὁ ποιμὴν ἀφορίζει τὰ πρόβατα ἀπὸ τῶν ἐρίφων, davanti a lui verranno radunati tutti i popoli, e separerà (lett. questi), gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre,</p>

La parabola riguarda principalmente i pagani (πάντα τὰ ἔθνη = pánta tà éthnē) e non gli israeliti per i quali era riservato il termine greco λαός (popolo) e il cui giudizio è stato già trattato in Matteo 19,28.

Ma mediante questo termine “genti-popoli” (ἔθνη), si intende abbracciare **tutti gli uomini** (cfr. 24,12; 28,19) destinandoli alla pienezza della vita.

L'immagine della venuta del “*Figlio dell'uomo*” (già espressa in 24,30) è da intendere, secondo il linguaggio dell'evangelista, come la vittoria di tutto ciò che è umano. Matteo presenta la realizzazione piena del progetto di Dio, che si è manifestata in Gesù e, tramite Lui, in quanti lo riconoscono come modello di vita.

Nell'uomo realizzato splende la pienezza della condizione divina, per questo Egli siede sul “*trono della sua gloria*” (espressione che nell'AT indica la presenza di Dio nel tempio, cfr. Ger 17,12).

Per questo tutto il discorso è da leggere in chiave di umanità: chi dimostra attenzione verso i bisogni dell'altro e interviene per aiutarlo, non importa quale religione professi, costui entra nella vita.

L'azione del Figlio dell'uomo si paragona a quella di un pastore che alla sera separa le pecore dai capri. Tale separazione era dovuta normalmente al lavoro della mungitura.

33	<p>καὶ στήσει τὰ μὲν πρόβατα ἐκ δεξιῶν αὐτοῦ, τὰ δὲ ἐρίφια ἐξ εὐωνύμων. e porrà le pecore alla sua destra e invece le capre a sinistra.</p>
----	---

Mentre il lato *sinistro* è sempre considerato negativo (nel brano il lato sinistro è senza pronomi possessivo= non appartiene a Dio), quello *destro* è positivo: “*mi indicherai il sentiero della vita: gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra*” (Sal 16,11).

Il posto d'onore più vicino al re era sempre quello di destra.

34	<p>τότε ἐρεῖ ὁ βασιλεὺς τοῖς ἐκ δεξιῶν αὐτοῦ· δεῦτε οἱ εὐλογημένοι τοῦ πατρὸς μου, κληρονομήσατε τὴν ἡτοιμασμένην ὑμῖν βασιλείαν ἀπὸ καταβολῆς κόσμου. Allora il re dirà a quelli alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo,</p>
35	<p>ἐπείνασα γὰρ καὶ ἐδώκατέ μοι φαγεῖν, ἐδίψησα καὶ ἐποτίσατέ με, ξένος ἦμην καὶ συνηγάγετέ με, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto,</p>
36	<p>γυμνὸς καὶ περιεβάλετέ με, ἡσθένησα καὶ ἐπεσκέψασθέ με, ἐν φυλακῇ ἦμην καὶ ἦλθατε πρὸς με. nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”.</p>

Come il pastore separa facilmente le pecore dai capri, lo stesso farà il Figlio dell'uomo che distingue subito chi sono i giusti e chi i malvagi, senza bisogno di aprire e consultare libri o elenchi particolari. Chi porta vita in sé lo si può percepire guardandolo a vista (cfr. Mt 13,30.48).

Il Figlio dell'uomo si presenta ora nella veste del re che invita, quelli alla sua destra, ad andare da Lui per ricevere il Regno.

Si tratta di entrare nella condizione di eredi che hanno la più alta dignità, realizzando così la volontà del Padre che fin dalla fondazione del mondo aveva preparato per l'uomo un tale destino. Dio si mantiene fedele al suo progetto.

I “*benedetti*” ricevono il Regno perché sono stati misericordiosi. Il re elenca sei *opere di misericordia* nelle quali risalta l'assenza di comportamenti inerenti al culto di Dio (gli atti di religione).

Ciò che consente o no di avere la vita eterna non è il comportamento tenuto nei confronti della divinità ma quello nei confronti degli uomini considerati più bisognosi nei quali *il re* si identifica.

Nel Talmud c'è un'immagine simile a quella presentata dall'evangelista riguardo al giudizio delle nazioni pagane: “*nell'aldilà, il Santo, che benedetto sia, prenderà un rotolo della Torah, se lo poserà sulle ginocchia e dirà: chi se ne è occupato, venga e riceverà la sua ricompensa*” (‘Aboda Zara 2a,b. cfr. Midraš. Sal 118,17).

Mentre nel Talmud il giudizio riguarda l'atteggiamento tenuto nei confronti della Legge, in Matteo il giudizio riguarda il comportamento tenuto verso l'altro.

Questo comportamento tiene conto della risposta alle elementari, indispensabili esigenze umane, che consentono all'uomo di rimanere in vita e che erano ben conosciute nella cultura del tempo. Per questo vengono elencate il mangiare e il bere, l'accoglienza allo straniero, vestire chi non ha di che coprirsi (Is 58,7; Ez 18,7.16; Tb 4,16; Gb 31,32) e l'assistenza al malato (Sir 7,35).

La risposta a questi elementari diritti di ogni uomo è in linea con il volere di Dio: “*poiché i bisognosi non mancheranno mai nel paese perciò io ti do questo*

comando e ti dico: apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nel tuo paese” (Dt 15,11).

36	...“ero in carcere e siete venuti a trovarmi”.
----	--

L’ultima azione elencata da Gesù non compare nella lista delle opere a favore degli ultimi. Il carcerato viene considerato una” persona” giustamente punita e quindi responsabile del castigo ricevuto. Andare a trovare un carcerato non significa visitarlo, ma alimentarlo in quanto i carcerati dipendevano per il vitto dai loro familiari o amici.

L’attenzione ai carcerati sembra essere una caratteristica esclusiva di Gesù (Eb 10,34; 13,3).

Coloro che vengono chiamati “*benedetti*” non hanno dovuto compiere delle opere spettacolari, ma soltanto quei gesti accessibili a tutti, che fanno parte del quotidiano e che tutti possono compiere.

37	τότε ἀποκριθήσονται αὐτῷ οἱ δίκαιοι λέγοντες· κύριε, πότε σε εἶδομεν πεινῶντα καὶ ἐθρέψαμεν, ἢ διψῶντα καὶ ἐποτίσαμεν; Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere?”
38	πότε δέ σε εἶδομεν ξένον καὶ συνηγάγομεν, ἢ γυμνὸν καὶ περιεβάλομεν; Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito?
39	πότε δέ σε εἶδομεν ἀσθενοῦντα ἢ ἐν φυλακῇ καὶ ἤλθομεν πρὸς σε; Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”.
40	καὶ ἀποκριθεὶς ὁ βασιλεὺς ἐρεῖ αὐτοῖς· ἀμὴν λέγω ὑμῖν, ἐφ’ ὅσον ἐποιήσατε ἐνὶ τούτων τῶν ἀδελφῶν μου τῶν ἐλαχίστων, ἐμοὶ ἐποιήσατε. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”(lett. a me (l') avete fatto).

Al momento della Risurrezione Gesù indicherà con il nome di “*fratelli*” i suoi discepoli (28,10), coloro che compiono la *volontà del Padre* (12,50). Ora, dalle parole del “Re”, apprendiamo che nella categoria di *fratelli* sempre sono state incluse tutte le categorie umane, le più bisognose d’aiuto, *carcerati compresi*.

È questa la novità che presenta Matteo nei confronti della tradizione biblica e delle altre religioni (vedi “Libro dei morti” presso gli Egiziani, dove si trovano elenchi delle opere di misericordia, ma in nessuno di essi la divinità si identifica con la persona bisognosa).

Il fatto che Gesù ritenga compiuto verso se stesso quel che vien fatto verso i bisognosi non giustifica la teoria di *vedere Cristo nel povero*. Il bisognoso va aiutato in quanto tale e non per una presunta presenza del Signore in essi. È con lo stesso amore che abbiamo verso Dio che andiamo verso i fratelli. Andare verso i fratelli, con lo stesso amore che nutriamo per Dio, è il segno dell'autenticità del nostro amore, dell'autenticità della nostra persona e della maturità del nostro essere uomini secondo il modello del "Figlio dell'Uomo".

41	<p>τότε ἐρεῖ καὶ τοῖς ἐξ εὐωνύμων· πορεύεσθε ἀπ' ἐμοῦ [οἱ] κατηραμένοι εἰς τὸ πῦρ τὸ αἰώνιον τὸ ἠτοιμασμένον τῷ διαβόλῳ καὶ τοῖς ἀγγέλοις αὐτοῦ. Allora dirà anche a quelli a sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli,</p>
42	<p>ἐπίνασα γὰρ καὶ οὐκ ἔδωκατέ μοι φαγεῖν, ἐδίψησα καὶ οὐκ ἐποτίσατέ με, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere,</p>
43	<p>ξένος ἦμην καὶ οὐ συνηγάγετέ με, γυμνὸς καὶ οὐ περιεβάλετέ με, ἀσθενὴς καὶ ἐν φυλακῇ καὶ οὐκ ἐπεσκέψασθέ με. ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato".</p>

Unica volta in Matteo in cui compare il termine *maledetti* (*κατηραμένοι* = *katēraménoi*), ma in questa occasione la maledizione non proviene da Dio, come si era visto per il primo gruppo ("*benedetti del Padre mio*"). Il Padre "*benedice*", chi si chiude alla vita maledice se stesso.

La tremenda invettiva è per coloro che sono stati sordi ai più elementari bisogni degli esseri umani (cfr. 7,23). Negare l'aiuto all'altro è come ucciderlo. Se la risposta era un fattore di vita, la mancata risposta è causa di morte. La maledizione di costoro richiama quella del primo assassino della Bibbia, il fratricida Caino: "*ora sii maledetto*" (Gen 4,11).

Per l'ultima volta compare nel vangelo la figura del diavolo (4,10; 12,26; 13,39; 16,23) e viene annunciata la sua totale e definitiva sconfitta. Insieme al diavolo vengono completamente annientati anche i suoi *messaggeri*.

L'espressione "*fuoco eterno*" è già apparsa in 18,8 in relazione allo scandalo nei confronti dei "*piccoli*". Gesù aveva avvertito colui che è causa di scandalo che è meglio per lui entrare nella vita monco o zoppo che andare a finire per intero nel "*fuoco eterno*", sinonimo della "*geenna di fuoco*", luogo dell'**annientamento totale**.

Da notare che il fuoco, segno di distruzione, a differenza del Regno non è stato preparato fin dalla fondazione del mondo; questo fuoco è preparato per *il diavolo e per i suoi angeli* e non per gli uomini! Ma chi va a finire in questo "luogo", va incontro alla distruzione totale, conclusione logica per chi, privando di vita gli altri, si esclude dalla vita.

44	<p>τότε ἀποκριθήσονται καὶ αὐτοὶ λέγοντες· κύριε, πότε σε εἶδομεν πεινῶντα ἢ διψῶντα ἢ ξένον ἢ γυμνὸν ἢ ἀσθενῆ ἢ ἐν φυλακῇ καὶ οὐ διηκονήσαμέν σοι; Anch'essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”.</p>
45	<p>τότε ἀποκριθήσεται αὐτοῖς λέγων· ἀμὴν λέγω ὑμῖν, ἐφ’ ὅσον οὐκ ἐποιήσατε ἐνὶ τούτων τῶν ἐλαχίστων, οὐδὲ ἐμοὶ ἐποιήσατε. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me” (lett. neppure a me (l') avete fatto).</p>
46	<p>καὶ ἀπελεύσονται οὗτοι εἰς κόλασιν αἰώνιον, οἱ δὲ δίκαιοι εἰς ζωὴν αἰώνιον. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna.</p>

La risposta di quelli a sinistra è formulata come una domanda dove si elencano in modo sintetico le sei situazioni di necessità già esaminate.

Questo gruppo però non fa riferimento alcuno alle azioni che accompagnano la presa di coscienza di tali situazioni: essi non dicono “*quando mai ti abbiamo visto affamato e non ti abbiamo dato da mangiare...?*”, ma concludono con un generico “*e non ti abbiamo servito?*”.

Il verbo qui adoperato “*διηκονήσαμέν σοι* da *διακονέω* = *diakonéō* : quello tipico della **sequela cristiana**, ma i componenti di questo gruppo lo rivolgono al Signore, secondo quella mentalità tradizionale per cui il servizio deve essere offerto alla divinità.

Per questo quegli individui si sorprendono del rimprovero ricevuto: “*Signore, quando ti abbiamo visto...?*” evidentemente essi credono di “**aver servito**” Dio mediante le loro pratiche religiose, tra le quali non risulta in alcun modo il fatto di dargli da mangiare o bere, di vestirlo, di accoglierlo straniero, visitarlo ammalato e andare da lui in carcere (le 6 opere di misericordia). Sono talmente concentrati nelle loro devozioni che sono incapaci di vedere le situazioni di necessità degli uomini.

Unica volta nel vangelo appare il termine: “*κόλασιν* = *kólasin* = punizione/castigo”. Il termine proviene dal verbo *κολάζω* che significa anche *mutilare*. Il castigo/punizione è una vita mutilata non giunta a pienezza.

L’espressione di Matteo si rifà all’immagine contenuta nel Libro di Daniele: “*molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l’infamia eterna*” (Dn 12,2). Ma l’evangelista inverte i termini del brano di Daniele, e mette per ultimo “*la vita eterna*”; quindi la pericope finisce al positivo.

La *punizione* o *infamia eterna*, unica volta in Mt non comporta un castigo supplementare post-mortem, ma la definitiva scomparsa della persona. Non c’è, a differenza di altri testi apocalittici, alcuna descrizione di tale punizione.

Il contrario di una vita eterna definitiva, è la morte definitiva, per sempre. È quel fallimento definitivo dell’uomo che nell’Apocalisse viene detto la *seconda morte* (Ap 2,11; 20,6.14; 21,8).

L'intenzione dell'evangelista, presentando il forte contrasto tra chi entra nella vita e chi finisce nella perdizione, è quella di sollecitare i credenti cristiani ad essere misericordiosi, per vivere in pienezza il programma del Regno (*"beati i misericordiosi"* – Mt 5,7; cfr. 18,33).

Il tema della *miser cordia* è fondamentale in Matteo che riporta per due volte nel suo testo il detto di Osea: *"miser cordia voglio e non sacrificio"* (9,13; 12,7). È la pratica della misericordia che rende il credente:

- *fedele alla Parola del Signore* (parabola del servo leale 24,45-51)
- *pronto per accoglierlo come lo sposo delle nozze del Regno* (parabola delle dieci ragazze 25,1-13)
- *capace di realizzarsi come persona.* (parabola dei talenti 25,14-30).

Riflessioni...

C'è una verità preannunciata... adesso pienamente realizzata:

- La venuta del "Figlio dell'Uomo", questa volta, non cacciato fuori ma pienamente affermato. "Il Re", vittorioso, perché ciò che era stato un tempo valutato un fallimento, adesso è gloria/realizzazione piena e gloriosa.
- Il progetto di Dio si manifesta realizzato in Gesù/Figlio dell'Uomo e, tramite Lui, alla portata di quanti lo riconoscono come modello di vita. Nell'uomo realizzato splende la pienezza della condizione divina, per questo Egli siede sul *"trono della sua gloria"*.
- Davanti al trionfo di una sfolgorante ed inequivocabile verità, per attrazione, avviene una assemblea, una chiesa universale, un raduno di tutti i popoli. Come per la mungitura, bisogna separare quelli che **sono pieni** (= *i misericordiosi = i giusti = i fedeli alla vera Legge = alla destra del Re*), da quelli che **sono vuoti** (= *i non misericordiosi = ingiusti = i non fedeli alla vera Legge = a sinistra...*).
- Riconoscimenti (sentenze): 6 benedizioni e festa/approdo definitivo nella vita e 6 proclami di auto-esclusione dalla vita.
Criterio di valutazione: 6 opere/situazioni di misericordia/amore o di rifiuto; la vera Legge, il vero culto o la falsa Legge e il falso culto. Per farcelo capire, inequivocabilmente, "il Re" si identifica con l'indigente e il bisognoso... per riempire di **grazia/beatificare e benedire** l'uomo.
- Attenti che bisogna ancora percorrere con Lui la strada della passione-morte (capp. 26-27 di Mt) e poi... la Risurrezione.